



Educazione e politica. La formazione del cittadino attraverso la cittadinanza attiva

Education and politics: The education of citizens obtained through the exercise of active citizenship

Edi Puka

Università Europea di Tirana
edi.puka@uet.edu.al

Dilina Beshiri

Università “A. Moisiu” di Durazzo
dilina_b@hotmail.com

ABSTRACT

The human being develops thanks to her relationship with their conspecifics. Thanks to this relation, she obtains a given cultural heritage and acquires her own identity, thus differentiating herself and finding her own space of freedom and autonomy that enables her to interact and extend her own network of relations. This process of reciprocity allows the human being to realize herself as conscious member of a “social body,” namely a radical society within an organic human context—a context that has nowadays become global, as a consequence of new migratory fluxes and of newly increasing economic inter-dependence.

Education is a thread in human civilization and makes it possible to transform the spaces where anonymity, fear, consumerism, prejudice, haste, indifference, subjugation, insecurity and solitudes take place. As a consequence of transformation, these spaces become characterized by acceptance, trust, sharing, safety, friendship, kinship. The models of political education that used to prevail are the following ones: the academic model—in which a huge amount of notions are debated and explained—and the laboratory model—which bends towards operational politics, by making use of workshops and simulations.

It is now widespread the social need to provide everybody—and young people in particular—with foundational socio-political information and with evaluative tools that are historically well-established. These latter instruments should allow for a comparison of different socio-political traditions and frameworks, thus stimulating a renewed commitment that is conscious of the increasing difficulties faced when implementing policies. It is necessary to found again a political culture and provide it with a new direction—for example, by matching ideals and administrative experience and by supporting it through a dynamic reflection that is open and capable of understanding the current events.

L'essere umano si sviluppa nella relazione con gli altri suoi simili, ed è in virtù di tale rapporto che riceve un determinato patrimonio culturale ed acquista la propria identità, differenziandosi, trovando un proprio spazio di libertà e di autonomia che gli permetta di interagire e di estendere la pro-

pria rete di relazione. In tale dinamica di reciprocità l'uomo si realizza in quanto tale come membro consapevole di un "corpo sociale", cioè di una società radicale in un contesto umano organico, divenuto oggi chiaramente planetario, in virtù degli inediti flussi migratori e della palese interdipendenza del Pianeta. L'educazione è linea di civiltà umana e fa sì che i luoghi dell'anonimato, delle paure, del consumismo, del pregiudizio, della fretta, della indifferenza, della sopraffazione, dell'insicurezza, della solitudine divengano luoghi dell'accoglienza, della fiducia, della condivisione, della sicurezza dell'amicizia, della fratellanza. I modelli di educazione politica che hanno, finora prevalso sono: il modello accademico con suo spiegare e dissentire in astratto una grande mole di nozioni e quello del laboratorio, che inclina e si sporge, anche con momenti di simulazione, verso i mondi vitali della politica operativa. Si manifesta ora una diffusa domanda sociale circa la necessità di dare a tutti, ma soprattutto all'ambito giovanile un'informazione sociopolitica di base, un'attrezzatura di carattere storico eitoriale fornendo elementi comparativi sulle diverse matrici e tradizioni sociopolitiche, suscitando lo stimolo ad un impegno rinnovato e sempre più diversamente consapevole di fronte alle difficoltà crescenti, inerenti, alle prospettive politiche che finora si sono disputate nel mondo. È necessario riorientare e rifondare una cultura politica che unisce il respiro dell'ideale con la concretezza dell'esperienza amministrativa, supportando tale cultura politica con il contributo di una riflessione dinamica, aperta e capace di comprendere l'attualità.

KEYWORDS

Education, Politics, Citizenship, Culture, Emancipation
Educazione, Politica, Cittadinanza, Cultura, Emancipazione

Introduzione

Educare alla politica risponde ad un bisogno sociale, perché la società possa essere composta ed avvalersi di cittadini capaci di chiedere ed esercitare la democrazia in modo critico ed autonomo, secondo un progetto di uomo e di donna preciso.

Progetto che nasce dal credere l'uomo e la donna al centro, soggetto-oggetto della domanda politica in un continuo, costruttivo rapporto tra bene comune e bene individuale, dove, il bene comune è inteso anche come insieme di tutti gli apparati legislativi e strumentali che consentono ad ognuno di conseguire i propri fini individuali.

Bene comune formato, pertanto, non dalla somma degli interessi particolari, ma ricercato dalla collettività sulla base di un'equilibrata gerarchia di valori basati a loro volta sulla comprensione della dignità e dei diritti della persona.

Ritengo importante educare alla politica ed alla legalità perché è necessario sviluppare nei più giovani il senso di responsabilità individuale e la consapevolezza dei diritti nel bene comune; insegnare loro sia che la delega che da cittadini si attua con le elezioni è una delega rappresentativa e non intellettuale sia che l'impegno a qualunque livello sia esplicito deve tendere alla ricerca di soluzioni organiche di problemi (problema – pensiero – azione).

Mi sembra infine che si debba riconoscere che è tempo di portare con tutte le forze ed in tutti i setting educativi disponibili un impegno formativo in cui la dimensione politica non solo sia chiaramente e consapevolmente presente, ma sia considerata una delle sue caratteristiche principali.

Il nostro tempo lo richiede con urgenza: l'alternativa rischia di essere la disfatta dell'intera umanità e dunque l'impossibilità per la persona di realizzarsi nel suo più elevato significato e nel suo autentico valore.

Politica e educazione hanno costituito sin dal mondo antico un binomio pressoché inscindibile. È ben noto quanto lo Stato fosse al centro della vita sociale e individuale nella Grecia e Roma antiche: gli uomini antichi (ovviamente quelli liberi) erano innanzitutto cittadini. Formazione civica e formazione umana sono state sempre tra loro intrecciate. L'idea di educazione si è basata su concetti portanti, quelli di *paideia* e *humanitas* che, in gran misura, si sono rapportati alla riflessione etico-politica. L'immagine di uomo era quella di individuo la cui esistenza aveva senso solo all'interno della comunità e la cui attività era essenzialmente politica. La polis era un sostegno solido e guida alla vita, lo stesso Platone parla di "città interiore che ogni uomo porta in se stesso", destinata ad evolvere e a trascendere se stessa (Platone IX, 591).

Di solito il concetto di educazione ha significato la trasmissione di un sapere con conseguenti finalità formative dalle generazioni adulte a quelle più giovani Piaget (1980).

La prospettiva di una educazione alla politica si attualizza nei contesti familiari, scolastici e extrascolastici. La condivisione del progetto che valorizza la persona e la convivialità che si persegue nella relazione sono fattori essenziali per il successo nell'educare. La cooperazione è l'altro fattore che favorisce il costituirsi di una coscienza comunitaria.

Il fatto che educazione e politica possano essere riconosciuti come dimensioni primarie e necessarie alla vita e allo sviluppo dell'uomo trova fondamento nell'assunto epistemologico per cui l'individuo necessita di una dualità per la propria sopravvivenza e realizzazione in quanto essere umano.

L'uomo ha bisogno, per sopravvivere, di quella che Ferrarotti chiama "l'insieme sociale" che, come egli stesso dice, «non è casuale ma neppure risponde agli imperativi di archetipi metastorici. [...] L'uomo è in ogni caso costretto a scegliere non in assoluto, ma nella situazione datata e vissuta, a compiere un gesto che lo salva o lo perde in un orizzonte messo in moto da bisogni storicamente variabili e tuttavia identificabili nella loro essenza profonda: cultura, valori, cittadinanza» Ferrarotti (1999).

Educare alla politica richiede di dare spazio all'autonomia e alla solidarietà della persona, consolidare il senso di responsabilità connesso con la libertà e il senso del dovere correlato con il diritto. Diventa essenziale, di conseguenza, nell'istituzione scolastica immettere l'educazione politica bandendo le ideologie Snyder (1986), e dare luogo alla elaborazione di itinerari e procedimenti che consentono di educare alla politica.

Il filosofo della scienza Karl Popper ha sostenuto che è sufficiente, in una democrazia liberale, "essere tutti giudici", ed un tale minimalismo sembrava, nella sua società aperta, plausibile ed agevole; oggi si tratta di riattivare, vivificare nuovamente un tale atteggiamento, che necessita di una maturazione, di uno stile vibrante di coinvolgimento personale. Invece che deprecare la notte che si addensa, cercare di rischiararla passo dopo passo; con analogo ma ancor più realistico minimalismo alcuni odierni autori anglosassoni ammoniscono: "Se vuoi la città pulita, incomincia a spazzare la strada davanti a casa tua".

Con "educazione alla politica" si può maggiormente evidenziare l'importanza del percorso che porta a una scelta personale piuttosto che fermare l'attenzione su specifici contenuti. Aa.Vv. (1999)

D'altra parte, le forme di attivismo dei cittadini nelle politiche pubbliche, emerse in tutto il mondo negli ultimi trent'anni e volte a tutelare diritti e assicu-

rare la cura dei beni comuni nella concretezza della vita quotidiana della democrazia, rappresentano un cambiamento degli stessi confini della democrazia da cui si può ripartire.

1. Educare alla politica e alla cittadinanza attiva

L'educazione politica può essere definita il processo di elaborazione critica dei contenuti della socializzazione politica, teso a favorire un'autonoma capacità di elaborare un proprio atteggiamento o scelta politica. Essa diviene espressione matura dell'educazione sociale e dell'educazione civica configurandosi come antidoto non solo all'autoreferenzialità individuale, ma anche al possibile esclusivismo dei partiti, delle classi sociali, dei vari localismi. Educare alla politica significa elaborare una propria visione del mondo fatta di progetti e di impegni, di capacità di esprimere la propria presenza in termini attivi e partecipativi. Santelli (2001)

Per comprendere quale educazione alla cittadinanza sia necessario oggi traccere brevemente i passaggi storici del concetto di cittadinanza.

Il concetto di cittadinanza è complesso e mutevole, sia che venga considerato nel suo trasformarsi nel tempo, sia che venga analizzato in epoca contemporanea da punti di vista che offrono interpretazioni e realizzazioni differenti.

Sin dagli albori della civiltà, i gruppi umani organizzati hanno mostrato la tendenza a garantire la propria sicurezza separandosi dagli altri gruppi e tracciando dei confini tra "cittadini" e "stranieri". Ciascun gruppo, al proprio interno ha teso a darsi una struttura gerarchica, differenziando i poteri e le responsabilità elettive.

La polis della Grecia classica è un esempio di questa duplice differenziazione.

Il cittadino si oppone allo straniero, anche se non tutti sono uguali: i barbari, le donne, i servi, gli schiavi, i poveri, non sono cittadini.

La cittadinanza, sostiene Aristotele nel terzo libro della *Politica*, deve essere concessa soltanto ai maschi adulti e liberi; liberi anche nel senso che la libertà dal lavoro servile gli consente di partecipare all'*ekklesia*, assemblea nella quale si prendono le decisioni politiche fondamentali, e di ricoprire le più alte cariche pubbliche, come quelle di giudice, magistrato, sacerdote.

Non molto diversa è la concezione della cittadinanza romana in epoca repubblicana.

Anche a Roma il cittadino si identifica con il maschio adulto che sia libero e sia inoltre un *pater familias* che esercita la sua potestà sull'intero gruppo familiare composto dalla moglie, i figli, i liberti, i *clientes*.

Il *civis romanus* si oppone non solo allo straniero non residente, ma anche agli stranieri residenti, alle donne, ai figli, agli schiavi. La concezione moderna della cittadinanza emerge grazie ai teorici dell'assolutismo monarchico che operano fra il Cinquecento e il Seicento, come Jean Bodin e Thomas Hobbes. Il concetto di cittadinanza perde il suo significato di partecipazione alle funzioni pubbliche ed agli onori ad essa connessi: essere cittadini equivale ad essere sudditi fedeli ed obbedienti del sovrano, soggetti alle medesime leggi e consuetudini, indipendentemente dalle differenze di religione, di lingua e di origine etnica.

Con le grandi rivoluzioni borghesi fra Seicento e Settecento e con le opere di autori come John Locke e Jean-Jacques Rousseau si afferma la concezione moderna della cittadinanza come eguaglianza "giuridica" di tutti i cittadini in quanto soggetti di diritto, detentori della sovranità e membri della nazione. Permangono a lungo esclusi le donne e i non proprietari.

La cittadinanza moderna si afferma come il contenitore di una serie di diritti

soggettivi: gli uomini sono esseri razionali, liberi, moralmente responsabili, uguali di fronte alla legge ed indipendenti dal punto di vista economico.

I cittadini sono impegnati nella vita politica, ma come sottolinea B. Constant, sono anche gelosi guardiani della loro sfera privata contro l'intrusione del potere pubblico.

A partire dagli ultimi decenni dell'800 il modello di stato liberale tende a tradursi in forme che sono state definite "liberal democratiche". Su questo processo, a partire dai primi decenni del secolo scorso, si è innestata un'ulteriore evoluzione istituzionale che ha condotto, dopo la parentesi fascista e nazionalista, allo "stato sociale". Si è affermata, quindi, una nuova concezione di cittadinanza, quella "democratica - sociale, che attribuisce a tutti i cittadini oltre ai diritti civili e politici anche diritti sociali", a tutti spetta un grado di educazione, di benessere e di sicurezza sociale commisurato agli standard prevalenti entro la comunità politica.

Nonostante le dichiarazioni di principio, è importante rilevare che oggi, agli inizi del terzo millennio, la cittadinanza sociale vive una crisi piuttosto profonda che non consente di fronteggiare i radicali cambiamenti che l'attuale società globalizzata impone.

Lo spazio per l'esercizio dei diritti si è notevolmente ristretto, in un movimento apparentemente inesorabile di allontanamento tra i cittadini, i quali non riescono a trovare spazi efficaci, di partecipazione politica. Le stesse istituzioni politiche sembrano non voler cedere ambiti di potere in grado di favorire processi decisionali condivisi.

Inoltre, per effetto della crescente immigrazione e dei conflitti mondiali che alimentano un restringimento delle comunità attorno ad un'identità più visibile dall'esterno che dall'interno, la cittadinanza è passata dall'essere un concetto inclusivo ad un concetto esclusivo.

Per poter correttamente educare alla cittadinanza attiva l'educazione politica deve garantire le risorse necessarie per la formazione e la migliore istruzione possibile. Izzo (2003)

Deve astenersi dal dettare precetti pedagogici e prescrizioni didattiche e favorire la conoscenza di sé, presupposto necessario per acquisire progressivamente "padronanza di sé" e quindi capacità di agire ed interagire con consapevolezza.

L'immagine dell'attività educativa è quindi quella della consegna di un sapere che è esso stesso conoscenza e possesso della realtà si da essere immediatamente operativo.

L'educazione politica è operativa non perché improntata alla denuncia ma perché incoraggia una sensibilità propositiva ed affermativa, capace di progettualità pronta a secondare il mutamento, lungo il filo degli avvenimenti. Non basta dunque il nozionismo dell'istruzione occorrono momenti di vera e propria educazione tali da incoraggiare il giudizio politico nel quadro di un sano realismo.

I quattro valori orientativi di tale itinerario educativo sono: mentalità legata al bene comune, fedeltà alle persone e alla realtà concreta, lealtà verso la dimensione etica, ed infine, ma decisiva, la lealtà verso la politica stessa, con le sue regole. Né astrattismo poiché la formazione senza impegno è vuota, né attivismo, l'impegno senza formazione è cieco.

L'educazione alla politica si configura come percorso di responsabilizzazione della propria presenza nel mondo e assume così un ruolo particolarmente importante nello stimolare le capacità cognitive, affettive, etiche e sociali del singolo e nel finalizzarle a un agire per il bene comune. Santelli (2001)

Il discorso sulla educazione politica potrebbe portare davvero ad una società più morale.

È comunque chiaro che qualunque significato si voglia dare all'attività politica, negativo o positivo che sia, è peraltro necessario con essa fare i conti, anche perché l'educazione politica non è altro che l'istituzionalizzazione e il miglioramento di quella «formazione» politica che in ogni caso, casualmente o avvertitamente, malamente o adeguatamente, avviene in ogni individuo. Si tratta insomma non di creare una novità, ma di non lasciare al fortuito quello che è il primo compito del cittadino.

2. La formazione del cittadino attraverso la cittadinanza attiva

«Se l'educazione è un investimento per il futuro, l'educazione alla cittadinanza attiva è un investimento per il futuro democratico d'Europa. La democrazia non è qualcosa di scontato, né un concetto astratto. Esige investimento e azioni responsabili dei cittadini nel quotidiano.

In un'epoca dove i giovani disertano gli uffici elettorali e la vita pubblica e politica, è urgente porsi la questione dell'educazione alla cittadinanza democratica - un investimento a lungo termine per la promozione dei diritti umani, della tolleranza e del pluralismo culturale»¹.

Nel definire il "concetto di cittadinanza responsabile", la maggioranza degli stati europei riconobbe tre obiettivi chiave:

- lo sviluppo di una cultura politica: studio delle istituzioni sociali, politiche e civiche in cui gli individui possono vivere in armonia e preparazione dei giovani all'esercizio di diritti e doveri definiti dalle costituzioni nazionali;
- lo sviluppo di un pensiero critico e di certe attitudini e valori: competenze necessarie per la partecipazione attiva alla vita pubblica come cittadino responsabile e critico; sviluppo del rispetto di sé e degli altri per una maggiore comprensione reciproca; acquisizione della responsabilità sociale e morale; imparare a ascoltare e risolvere pacificamente i conflitti; imparare a contribuire a un ambiente sicuro; sviluppo di strategie efficaci per lottare contro razzismo e xenofobia;
- la partecipazione attiva dei giovani, che può essere incoraggiata permettendo loro di essere coinvolti maggiormente nella comunità e offrendo loro un'esperienza pratica di democrazia a scuola.

Un concetto di cittadinanza si pone in controtendenza con quella proposta dai modelli di educazione civica sviluppati a lungo nelle nostre scuole.

La nascita degli stati democratici ha posto per lungo tempo il problema di educare i cittadini ai principi che regolano la comunità, alle norme che devono essere rispettate nella sfera pubblica della società, oltre a coscientizzare i soggetti ai diritti propri dello status acquisito. Fu perciò introdotto nella scuola pubblica (1877) lo studio dell'educazione civica "prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino".

1 Queste sono alcune tra le significative frasi tratte dalla prefazione al Quaderno n.24 di Eurydice "L'educazione alla cittadinanza nelle scuole in Europa", a cura del Ministero dell'Istruzione e dell'Indire il cui obiettivo è stato quello di divulgare nell'"anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione" (2005), i programmi di educazione alla cittadinanza del Consiglio d'Europa.

Al centro dell'educazione civica vi è una forte attenzione per le leggi e le norme dello stato, in quanto si sostiene che un buon cittadino; conosce e sa rispettare l'ordinamento nel quale vive, è insomma una trasmissione di saperi atti ad adeguare l'individuo ai comportamenti corretti sanciti dalla società.

Persegue l'obiettivo di istruire, più che educare.

Nel 1991, l'anno in cui l'Italia rettifica la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, l'educazione civica viene trasformata in educazione alla cittadinanza. Si tratta di promuovere una formazione che ponga attenzione sul valore della legge e sul significato che ci porta a rispettarla. All'educazione interessa che un comportamento sia non solo legale, ma anche e prima di tutto morale, ossia ispirato ai motivi che rendono la legge degna di rispetto. Corradini (1999, 171)

L'educazione civica può rappresentare quel passaggio attraverso il quale i soggetti apprendono e comprendono il funzionamento della collettività regolata nella quale vivono, ma non può stimolare l'individuo a rendersi co-costruttore della società in cui vive.

Si pensa, perciò, ad una educazione alla cittadinanza che comprenda in sé il ruolo di protagonista che ogni soggetto deve conquistarsi, non solo come "cittadino" ma soprattutto "attivo".

La democrazia deve curare non solo le forme rappresentative del potere, ma anche e soprattutto stimolare ed agevolare le forme partecipative che ad ogni livello possono influire e guidare le decisioni prese per l'intera collettività.

La cittadinanza attiva non è qualcosa che è data una volta per tutte, ma è un'istanza che richiede di essere costruita. Perché essa si realizzi ha bisogno di essere formata, educata.

Un contributo essenziale che stimola la nascita e la crescita di un'educazione alla cittadinanza attiva è senza dubbio quello del filosofo e pedagogista americano J. Dewey.

Ciò che conta non è solamente che un ordinamento democratico metta in campo risorse per eliminare, di fatto, gli effetti delle ineguaglianze economiche e per assicurare a tutti i membri delle nuove generazioni possibilità di essere educati ed istruiti. Sono necessarie, soprattutto, «modificazioni degli ideali tradizionali della cultura, delle discipline tradizionali di studio e dei metodi tradizionali di insegnamento e di disciplina allo scopo di liberare le capacità individuali dei giovani fino a che essi non siano sufficientemente attrezzati per diventare arbitri della propria carriera economica e sociale» Dewey (2004).

Il soggetto ha quindi un ruolo responsabile e attivo nella propria educazione e nella definizione di società che si modifica con il cambiare delle generazioni.

È necessario, pertanto, attivare forme di partecipazione che non siano solamente incontri finalizzati ad informare il cittadino su ciò che gli Enti pubblici hanno già deciso di fare, ma che disegnino un percorso attraverso il quale il cittadino non solo impara ad essere presente nella costruzione dell'ambiente in cui vive ma impara anche a partecipare insieme agli altri cittadini: "il partecipare insieme è l'unica dinamica in grado di trasformare un gruppo di individui in una comunità sociale". Lorenzo (1998)

Questo modello di educazione alla cittadinanza non coinvolge esclusivamente chi si occupa di educazione ma richiede una sinergia con chi amministra la città, con chi si occupa di progettare e realizzare interventi volti al miglioramento della condizione di vita. Un modello che richiede impegno e risorse da impiegare laddove venga realizzato, in quanto la partecipazione è radicale, perché «colma lo spazio fra chi governa e chi è governato, fra chi decide e chi subisce l'effetto delle decisioni, presuppone una delega di potere e di sovranità, e dunque mette seriamente in discussione gli assetti di potere consolidati» Tarozzi (2008).

Questa partecipazione, quindi, emancipa ed è eversiva, poiché richiede agli ambiti politici ed amministrativi di essere realizzata nel rispetto della sua autenticità.

Educare ad essere cittadini porta con sé da una parte l'istanza partecipativa che pone ogni soggetto al centro di dinamiche decisionali che riguardano la collettività nella quale vive, dall'altra ammette un concetto di cittadinanza inter-soggettiva, ossia negoziata, discussa, riformulata dai soggetti in relazione che si pongono un obiettivo e che concepiscono la realtà nella quale vivono come bisognosa di essere costruita da quelle stesse relazioni.

Considerazioni conclusive

Date queste premesse, è evidente il valore che ha un possibile processo educativo nella direzione della cittadinanza attiva, in quanto essa non nasce estemporaneamente dal corso dei fatti (o può farlo, ma ha comunque bisogno di essere supportata), ma richiede di essere alimentata da percorsi che abbiano un valore dichiaratamente pedagogico. Se il concetto di cittadinanza al quale la società in cui viviamo ha a che fare con la politica intesa come processo decisionale condiviso e illuminato, con la partecipazione autentica ed efficace di quanti più soggetti possibili e di qualsiasi fascia d'età, con la responsabilità percepita dai soggetti come presa in carico del mondo in cui l'ambiente sociale si costruisce, allora un insieme di processi partecipativi, formali ed informali, fuori e dentro la scuola, sono necessari per evitare che la cultura politica sia appannaggio di pochi soggetti che vivono lontano dal mondo vissuto, dalle esperienze quotidiane che la città, la comunità propone e chiede di significare.

La formazione sociopolitica è richiesta da quella necessaria selezione, da quel ricambio la cui crisi comporta la sclerosi, coi rischi del notabilato e delle troppo facili cooptazioni all'interno del ceto politico. Gli intrecci affaristici, i gruppi di pressione soprattutto occulti e l'opportunismo trasformistico sembrano i tre rischi mortali di un sistema politico con il fiato corto che potrebbe ridurci, inavvertitamente a "cittadini ombra". Deve, mutare il nostro atteggiamento. In Italia in particolare, si tende con leggerezza a gettar discredito sulla politica, per poi servirsene, spesso in una logica clientelare. La nostra società appare stanca, non più pensosa del suo futuro europeo e planetario; e delle istituzioni, tendiamo a servirci con egoismo distratto: le usiamo senza complessi, per poi lamentarcene senza pudore. Non basta mostrare la necessità della politica, anche ad un mondo giovanile in ricerca; bisogna aiutare a passare dalla politica come destino alla politica come opzione etica, incoraggiando la fedeltà come la virtù cardine dell'impegno nella dimensione della continuità e della coerenza.

Bibliografia

- Aa.Vv. (1999). *Mediterraneo-Europea. Dalla multiculturalità alla interculturalità*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Corradini, L. (1999). *Educare a una nuova cittadinanza*. In Corradini, L., Refrigeri, G. (a cura di). *Educazione civica e cultura costituzionale*. Bologna; Il Mulino.
- Dewey, J. (1916). *Democracy and Education*. New York: The Macmillan Company. Tr. it. Enriques Agnoletti, E., Paduano, P. (2004). *Democrazia e educazione*. Firenze: Sansoni.
- Ducci, E. (2003). *Essere e comunicare*. Roma: Anicia.
- Ducci, E. (2008). *L'uomo umano*. Roma: Anicia.
- Ferrarotti, F. (1999). *L'ultima lezione*. Roma-Bari: Laterza.

- Izzo, D. (2003). Educazione e politica. Antonio Erbetta (a cura di), *Encyclopaideia. Senso della politica e fatica di pensare. Atti del Convegno «Educazione e Politica»*. Bologna: CLUEB.
- Lorenzo, R. (1998). *La città sostenibile*. Milano. Elèuthera.
- MIUR-Eurydice (a cura di) (2005). L'educazione alla cittadinanza nelle scuole in Europa. *Quaderni di Eurydice*, 24.
- Piaget, J. (1969). *Psychologie et pédagogie*. Paris: Gonthiers Denoël. Tr.it. Lombardi Boffito, M.V. (1980). *Psicologia e Pedagogia*. Torino: Loescher.
- Platone. *Repubblica*, IX, 591.
- Santelli-Beccegato, L. (2001). *Pedagogia sociale*. Brescia: La Scuola.
- Snyders, G. (1986). *Pedagogia progressista*. Milano: Feltrinelli.
- Tarozzi, M. (2008). Per una cittadinanza planetaria, attiva e interculturale. In Mortari, L. (a cura di). *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Bruno Mondadori, pp. 121-140.

